

Il talk show è sul clima, ma mi chiedono dei pesci palla

Un piccolo episodio curioso e la qualità dell'informazione ambientale in televisione

Qualche giorno fa sono stata invitata ad un programma televisivo per discutere di cambiamenti climatici. O almeno così pensavo io. Perché in realtà ho scoperto che avrei dovuto commentare le trasformazioni provocate dal riscaldamento globale nel comportamento dei pesci palla. È un piccolo episodio curioso che forse spinge a una riflessione sulla qualità dell'informazione e della divulgazione ambientale in televisione. Perché non si può dire che la televisione italiana dedichi poco spazio all'informazione. A parte i telegiornali, sono i talk-show politici a caratterizzare i palinsesti delle reti nazionali. I loro conduttori sono contesi a suon di polemiche, e ogni sera con ospiti politici provano a conquistarsi lo share tra varietà e fiction. Alcuni politici hanno affinato le loro capacità di comunicazione e sono diventati quasi dei professionisti della televisione, mentre alcuni professionisti della televisione sono diventati politici.

Dalla parte di chi sta sul divano la sera dopo una giornata di lavoro, tut-

to questo parlare di politica non è particolarmente divertente e gli indici di ascolto in calo lo dimostrano. Ma si potrebbe ribattere in teoria che, almeno, la sovrabbondante programmazione di questo genere contribuisce a formare ed informare gli italiani, che grazie a tutta la televisione di informazione sono consapevoli e competenti delle scelte operate dalle istituzioni nazionali. Eppure, sappiamo tutti che non è affatto così. Prendiamo ad esempio la politica ambientale: non se ne parla mai in termini di informazione e di programmazione. Soltanto quando un'alluvione, l'esondazione di un fiume, la canicola estiva provocano veri e propri disastri, i talk show si attivano, con il solito servizio che illustra i danni e con argomentazioni a volte banali che non vanno quasi mai al di là delle solite dichiarazioni.

Chi dovrebbe provare a diffondere un sapere più consapevole sull'ambiente sono i giornalisti. Che abbondano davvero nelle testate televisive, e potrebbero certo dedicarsi a raccogliere informazioni tecniche e pareri di esperti su temi attuali e scottanti. Perché non parlare della chimica verde (di cui siamo leader nel mondo), degli impatti della produzione di cibo sulla sostenibilità, dei piani di adattamento per il cambiamento del clima,

della nostra dipendenza energetica, del dissesto idrogeologico, delle filiere del recupero dei rifiuti che oggi rappresentano l'economia reale? L'elenco è lungo, lunghissimo. Ed è fatto di temi ambientali che trasversalmente toccano ogni ambito della politica del nostro Paese: economia, lavoro, politica estera, innovazione, cultura.

E invece niente. I talk show non informano, ma fanno soltanto da cassa di risonanza di una politica che non si esercita sui contenuti ma su contrasti e alleanze personali, che troppo spesso prescindono dai problemi e dalle soluzioni. A volte l'Italia sembra quasi un paese dove mondo della politica e mondo dell'informazione camminano a braccetto allontanandosi ogni giorno dalla propria ragion di essere. Strizzandosi l'occhio l'un l'altra, nella consapevolezza che i limiti dell'una possano nascondere i ritardi dell'altra e viceversa.

Un vecchio detto ci ricorda che non esistono domande stupide, esistono solo risposte stupide. Troppo spesso però in Italia mancano addirittura le domande. L'informazione dovrebbe incaricarsi di farle, e di cercare risposte con le quali la politica possa confrontarsi. Ma se i giornalisti abdicano al loro ruolo, e se i politici li inducono a rinunciare a farsi e a fare delle domande, allora davvero tutti i talk restano soltanto talk: chiacchiere.

Francesca Santolini

Informazione e politica a volte si allontanano dalla propria ragion d'essere

